

Secondo voci autorevoli il presidente riconoscerebbe che ci fu una relazione, ma negherebbe di aver detto il falso

Clinton pronto ad ammettere «Con Monica c'è stato sesso»

NEW YORK. Nell'atto di equilibrio più difficile, nella sua carriera di prestigiatore della propria reputazione personale, Bill Clinton sta valutando il modo migliore per rimbalzare dalle corde alle quali è stato spinto dal giudice Ken Starr. Una delle ipotesi che i suoi consiglieri politici hanno suggerito al «New York Times» è quella di un'ammissione, almeno parziale, della sua relazione con Monica Lewinsky.

Nessuno sa con certezza, forse neanche il presidente stesso, cosa dirà al Gran Giuri e agli investigatori lunedì prossimo. Ma le voci riportate ieri dal prestigioso quotidiano sono abbastanza serie da scuotere la capitale, dato che le loro fonti, persone al di fuori della squadra legale del presidente, fanno parte del suo circolo più stretto di amici e collaboratori.

Sulla testimonianza di Clinton, lunedì prossimo, l'accordo di politici, avvocati, e americani comuni è totale: il presidente deve dire la verità. Ma quale, dopo aver negato, sotto giuramento davanti agli avvocati di Paula Jones, e più tardi sotto gli occhi di tutto il paese in una dichiarazione televisiva, di aver avuto una relazione sessuale con la Lewinsky? La via d'u-

scita avanzata dal NYT è interessante, perché risolverebbe il problema di ammettere che sesso c'è stato, ma non lo spiegherebbe.

Quando Clinton, nel gennaio scorso, rispose che non aveva mai avuto una relazione sessuale con la Lewinsky, fu costretto dagli avvocati della Jones ad attendersi ad una definizione molto precisa di «relazione sessuale». Quella secondo la quale essa avviene «quando una persona consapevolmente si impegna in, o causa contatti con i genitali, l'ano, il grembo, il seno, la parte interna delle cosce, o il sedere di un'altra persona con l'intenzione di stimolare o gratificare il desiderio sessuale di quella persona».

La bocca non è inclusa in questo paragrafo. Ergo, poiché nel caso della Lewinsky, per sua stessa ammissione, si parla solamente di sesso orale, la negazione del presidente non costituisce una bugia e non c'è alcuno spregiuro di cui accusarlo. Alla stessa domanda, riferita ai suoi rapporti con la cabarettista diventata poi impiegata dello stato Jennifer Flowers, aveva risposto, onestamente, di sì.

Risolta la questione legale, resterebbe aperta però quella di un enor-

me imbarazzo politico e personale. E qui il puritanesimo non c'entra per nulla. Questi sofismi opportunistici sul sesso sembrano essere una peculiarità non solo di Clinton, ma anche di altri politici, categoria nella quale gli americani hanno meno fiducia. Nel dicembre del 1994 la rivista di destra «The American Spectator» espone per la prima volta in dettaglio il prodigioso dongiovannismo di Clinton. E le sue guardie del corpo, spesso complici delle sue scappatelle, raccontarono che l'allora governatore dell'Arkansas aveva concluso che il sesso orale non costituisce adulterio. Sul tema aveva addirittura consultato la Bibbia, e si sentiva tranquillo nella propria coscienza. È probabile che avesse pensato lo stesso quando si incontrava con la Lewinsky nel suo ufficio privato alla Casa Bianca, minuziosamente il suo coinvolgimento in un atto, visto dal suo punto di vista, passivo.

Nel 1992 il senatore della Virginia Chuck Robb si difese da uno scandalo sessuale, dicendo che in venti anni sua moglie Linda Johnson era stata: «la sola donna che ho amato, con la quale ho dormito e ho avuto dei coiti». I massaggi e tutto il resto che ave-

va fatto con una modella di trent'anni più giovane di lui non potevano essere considerati una «relazione sessuale». E però la reputazione di Robb non si è mai più ripresa da allora.

Anche in base a questi precedenti è possibile che Clinton, a differenza di quanto dicano le voci, decida di continuare a negare. È anche possibile che decida di ammettere la straordinarietà della sua intimità con una ragazza così giovane, ma si rifiuti di rispondere a domande dettagliate sulla relazione.

Si sa, inoltre, che il presidente sta valutando anche la possibilità di una dichiarazione pubblica, considerando il fatto che qualche indiscrezione sulla sua testimonianza inevitabilmente trapelerà. Il suo obiettivo principale è soddisfare la gente, la sua più forte alleata finora e nel futuro, quando Ken Starr presenterà il suo rapporto al Congresso. Il 65% degli americani continua ad approvare la sua presidenza, indicando chiaramente alla Washington politica che non vuole agitare le acque. I più recenti sondaggi dicono che la maggioranza perderebbe la propria fiducia nel presidente se lui ammettesse l'adulterio, e sono ancora di più quelli che dicono

che la perderebbero se continuasse a negare o rifiutasse di rispondere alle domande di Starr. Sono sondaggi che contano molto, come contarono nel 1992 quando i Clinton comparvero in televisione per rispondere alle indiscrezioni su Jennifer Flower. Allora Bill non confessò l'adulterio, che l'avrebbe danneggiato tra l'elettorato femminile più anziano, ma si limitò a una dichiarazione più vaga, «ci siamo feriti a vicenda nel nostro matrimonio».

Resta la certezza che niente sarà semplice per Clinton d'ora in poi. Gli osservatori attenti hanno archiviato e sono pronti a ricordargli le parole pronunciate dalla First Lady, il 27 gennaio, durante una intervista televisiva della NBC. A chi gli chiedeva se gli americani dovrebbero pretendere le dimissioni di un presidente che avesse commesso adulterio e poi avesse mentito per nascondere Hillary Clinton aveva risposto, «gli americani dovrebbero essere preoccupati della faccenda». L'intervistatore aveva ripetuto la domanda, e Hillary: «se fosse vero, sarebbe una colpa molto seria».



Anna Di Lellio

Il Presidente Bill Clinton

J.Scott/Ap

Com'è composta la giuria di lunedì

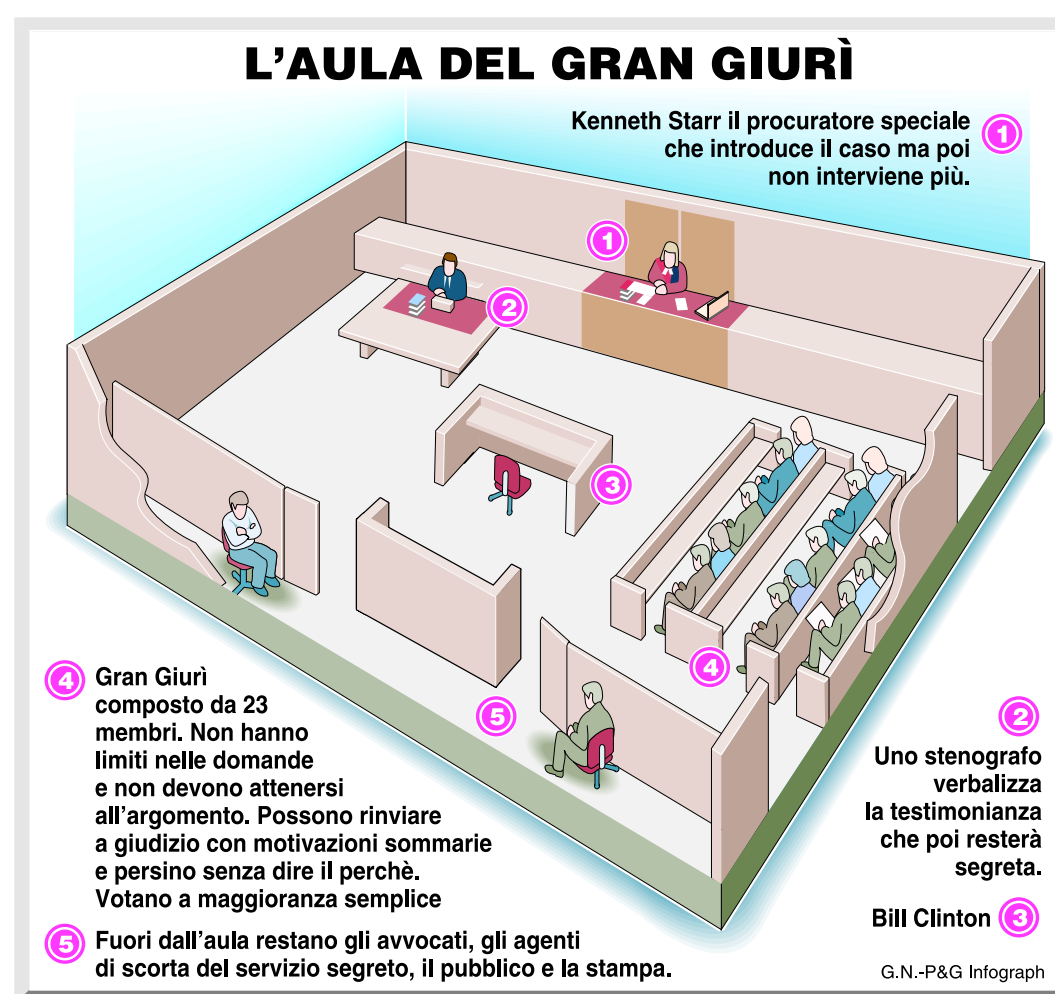
L'uomo più potente della terra nelle mani di 23 signor nessuno

NEW YORK. Il Gran Giuri che ascolterà Clinton lunedì prossimo dovrebbe essere un gruppo di suoi pari, ma non è esattamente così. Composto da 12 donne e 2 uomini neri, 6 donne e 3 uomini bianchi, tutti di mezza età o più anziani, riflette molto di più il modo in cui funziona la giustizia americana.

Se il Gran Giuri intimidisce l'oggetto della sua inchiesta, e con buone ragioni perché ha enormi poteri, è anche vero i suoi componenti non sono potenti affatto. Al contrario, selezionati tra gli iscritti alle liste elettorali, ed estratti a sorte tra i titolari di patenti di guida, sono tenuti a servire la giustizia fino ad un massimo di due anni, riunendosi due volte la settimana, per la paga di 40 dollari al giorno, 50 dopo i primi 45 giorni di servizio. E quanti sono quelli che possono trascurare la loro professione così a lungo? Mentre i dipendenti pubblici mantengono il loro salario intatto durante questo periodo, nel settore privato solo alcuni datori di lavoro sono disposti a farlo. Il Grand Giuri del giudice Kenneth Starr è uno specchio della

popolazione di Washington, che è in larga maggioranza nera, e democratica. Sono riuniti dal settembre scorso, quando Starr li ha convenuti per cominciare ad esaminare la sua inchiesta sullo scandalo finanziario di Whitewater. Ma da febbraio non fanno altro che sentir parlare di sesso e spregiuro. Hanno fatto una valanga di domande a Linda Tripp, la donna che ha registrato le confessioni intime di Monica Lewinsky sulla sua relazione con Clinton. Ma in genere sono più rilassati, non chiedono nulla, fanno i loro appunti, lavorano la maglia, leggono i giornali e parlano tra di loro, mentre gli investigatori martellano di domande e testimoni. E siccome il quorum per procedere con le sedute è di 16 giurati, non tutti si presentano sempre in tribunale. Ma c'è da scommettere che lunedì all'appello non mancherà nessuno. Per la prima volta nella storia, il presidente degli Stati Uniti si presenterà davanti a un Gran Giuri che avrebbe il potere di incriminarlo.

A. D. L.



Domande e risposte a tre isolati di distanza

Dalla Map room testimonianza via cavo davanti alla telecamera

LOS ANGELES. Si sa assai poco dei contenuti delle trattative «tecniche» che i due contrapposti campi vanno conducendo in merito alla testimonianza presidenziale di lunedì. Ma certo è che la discussione si svolge sulla base di due eventualità - quella che punta a rendere impossibile ogni fuga di notizie e quella che considera «inevitabile» una fuga di notizie - solo apparentemente contraddittorie.

Garantire la sicurezza

La testimonianza di Clinton verrà resa da una delle numerose stanze della Casa Bianca, la Map Room, dove già il presidente aveva registrato, durante l'inchiesta Whitewater, una sua precedente performance. O forse, come i più sembrano ritenere, nel suo

ufficio privato. Certo è, invece, che la sua testimonianza verrà trasmessa via cavo a circuito chiuso in una sala della Federal Courthouse, appena tre isolati più distante. E che ai membri del Grand Jury sarà concesso rivolgere domande al presidente via telefono (passando per Kenneth Starr). Sicché proprio di questo si sta discutendo: come rendere a prova di intercettazione i cavi televisivi e del telefono lungo i quali corre l'intera testimonianza.

La telecamera

Quali che siano le tecniche di «encryption» adottate, tuttavia, una certezza sembra essere la vera forza motrice del negoziato in corso: quello che lunedì accadrà nel segreto di queste due stanze televisive e telefonicamente interconnesse, diventerà prima o poi di pubblico dominio. E ciò non tanto per la tecnologica perizia di qualche «hacker», bensì per una storica propensione washingtoniana alla fuga di notizie e d'immagini. O, più ancora, per le incertezze che, in materia di segretezza, legalmente permangono in un paese notoriamente dominato dal culto del «diritto all'informazione». Tempo fa - proprio a proposito della precedente testimonianza televisiva di Clinton - Floyd Brown, un consulente repubblicano aveva sostenuto il suo «diritto costituzionale» a conoscere il contenuto del nastro. Ed un giudice gli aveva dato parzialmente ragione consegnandogli, non il videotape, ma la sua trascrizione. Ovvio, dunque, è che da entrambe le parti sia considerato essenziale il problema del controllo delle riprese. In un costante primo piano o in «campo lungo»? Con l'obiettivo puntato sul presidente o anche sui suoi legali?

Sul palcoscenico

«Le possibilità che le noti capacità recitative di Clinton possano impressionare i membri del Grand Jury sono minime - ha fatto notare ieri sulla Cnn una consulente politica di parte democratica -, ma sono più che certa che il presidente stia preparando la sua testimonianza come dovesse esibirsi di fronte al mondo intero».

M.C.

Interrogatorio a rischio pirati elettronici

Fra le tante preoccupazioni e timori con cui la Casa Bianca vive l'attesa della deposizione di Bill Clinton di lunedì prossimo, c'è anche la paura degli «hacker». Gli esperti di elettronica della Casa Bianca stanno infatti installando - secondo quanto scrive il «Washington Times» - dei sistemi a fibre ottiche «anti-intrusione» in modo da proteggere dai «pirati telematici» il segnale video che verrà trasmesso, in diretta, dalla stanza della Casa Bianca dove si terrà l'interrogatorio del presidente all'aula del palazzo di Giustizia dove si riunisce il Grand Giuri. La paura della Casa Bianca è che qualche hacker riesca a «rubare» le immagini del presidente interrogato, magari quelle in cui risponde alle domande più imbarazzanti e scabrose riguardo alla sua presunta relazione con Monica Lewinsky, mettendole poi in circolazione.

Il 65 per cento continua ad apprezzare il suo lavoro ma per il 59% il presidente non è «onesto e degno di fiducia»

«Bravo e bugiardo», Bill assolto a metà nei sondaggi

Settantasei americani su 100 giudicano «poco importanti» i reati messi in luce dall'inchiesta di Starr. Però tutti si aspettano la verità.

LOS ANGELES. Gli americani continuano ad apprezzare il lavoro di un presidente del quale non si fidano. Ma, pur considerando Bill Clinton persona assai poco propensa alla verità, proprio questo si aspetta da lui lunedì prossimo, allorché testimonierà di fronte al Grand Jury. Anzi, qualcosa di più di questo. Poiché - dicono le cifre degli ultimi sondaggi - quel che il paese chiede al presidente è, in effetti, non soltanto la verità, ma una verità capace di chiudere un caso di cui la pubblica opinione (che pur continua a «divorare» articoli e trasmissioni tv dedicate al tema) si dichiara «stanca e disgustata».

Leggere i numeri dei sondaggi è diventato - quando oggetto della ricerca sono la popolarità e, insieme, le scandalistiche disavventure di Clinton - un esercizio sempre più simile alla interpretazione dei fondi di caffè. E le percentuali messe a disposizione dall'ultimissimo test condotto dalla Gallup/Cnn non aiuta granché a mettere ulteriormente e «scientificamente» a fuoco i destini della presidenza della Nazione.

Confermando senza apprezzabili variazioni precedenti inchieste, un'altissima percentuale di americani - il 65 per cento - continua ad approvare il lavoro svolto dal presidente. Ma una proporzione quasi altrettanto alta di cittadini (il 59 per cento)

risponde negativamente alla domanda: «considerate Bill Clinton persona onesta e degna di fiducia?». Ed sono ancora di più quanti pensano che Clinton abbia fin qui mentito negando, sotto giuramento e di fronte al Paese, «ogni relazione sessuale con quella donna». Il che, tuttavia, non significa che la pubblica opinione consideri l'evidente bugia una mancanza meritevole di punizione. Soltanto 20 americani su cento, infatti, ritengono «degni di impeachment» i reati portati alla luce dal «sexgate», mentre ben il 76 per cento li considera, al contrario «poco importanti». E moltissimi (il 61 per cento, contro il 20% di quanti si dicono avidi di nuovi dettagli) sono coloro che vorrebbero, se non proprio staccare la spina, quanto meno ricevere «meno notizie» sull'argomento.

Sbaglierebbe, però, chi pensasse che il tribunale della pubblica opinione già abbia in qualche modo «assolto» Bill Clinton. Poiché il sondaggio Gallup torna a conti fatti a rivelare - ancora una volta senza sostanziali variazioni rispetto al passato, ma con più dettagliata precisione - un'ampia e variegata gamma di reazioni in merito tanto ai diversi gradi di possibile «colpevolezza» del presidente, quanto ai possibili comportamenti del medesimo durante la sua testimonianza di lunedì. Se infatti non più

d'un modestissimo 26 per cento dichiara che si sentirebbe «deluso» davanti all'ammissione di una «relazione sessuale» tra il presidente e la giovane Monica, un tale amaro disinganno s'impennerebbe al 33 dovesse Clinton - contraddicendo un'assai diffusa presunzione di colpevolezza - tornare a negare ogni passato rapporto con la Lewinsky. Ed ancor più aspra sarebbe la condanna (53 per cento) se si rifiutasse di rispondere ad alcune delle domande, o addirittura (60 per cento) se decidesse di non testimoniare del tutto.

Più in generale, il 60 per cento della pubblica opinione americana conferma che riterrrebbe «giusta» l'apertura di un procedimento di impeachment contro Clinton nel caso venissero «definitivamente provati» i delitti di falsa testimonianza e subornazione di testimone. Ed assai equamente diviso (49 contro 50) resta il campo tra coloro che considerano «importante» quanto sta accadendo e quanti ritengono l'intero caso la classica tempesta in un bicchier d'acqua. Scorsa l'ambiguità di queste cifre, non sorprende che, come sembrano prevedere i più, Clinton vada preparando una testimonianza che è per metà una confessione e, per metà, una proclamazione d'innocenza.

Massimo Cavallini



Paula Jones esibisce in tv un naso nuovo

look di Paula Jones: la donna ha sfoggiato il suo nuovo naso, rimodellato a spese di un anonimo «donatore». Il nuovo naso è più piccolo, più diritto e con la punta arrotondata leggermente all'insù. E la donna ha diffusamente spiegato all'emittente tv ABC quanto avesse desiderato un naso più appropriato al suo viso. L'accusa di Paula Jones contro Clinton era stata oggetto di una sentenza di «non luogo a procedere» ma la donna ha presentato appello.

Oramai abituati alla mutevolezza del suo aspetto da quando ha acquistato notorietà per aver denunciato il presidente Clinton di molestie sessuali, gli americani hanno potuto ammirare il nuovo